



Lavoro 24

Ricerca Cerved-Lhh Le Pmi in crescita che creano lavoro

Cristina Casadei — a pag. 26

I lavoratori della cultura

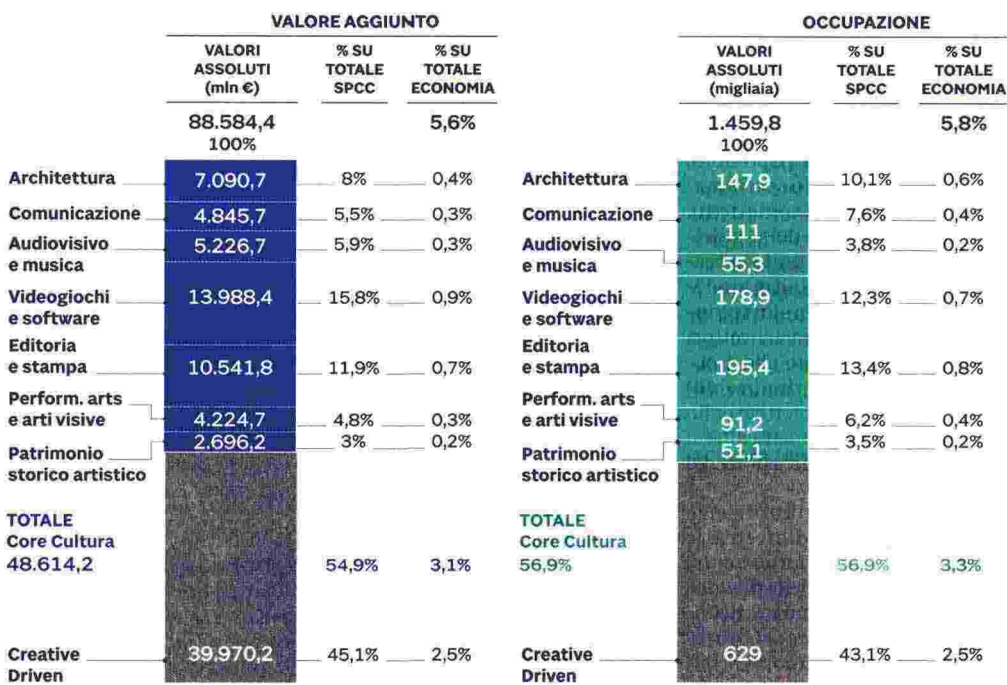
VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO CULTURALE E CREATIVO

Valori assoluti, incidenze e variazioni %, anno 2021

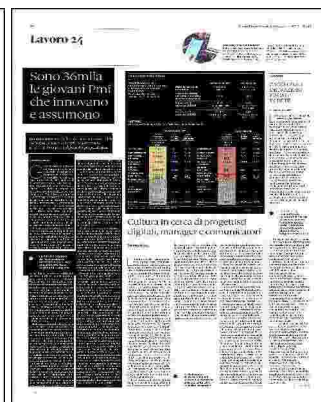
	VALORE AGGIUNTO	OCCUPAZIONE
Sistema culturale e creativo	88.584,4 Mln €	1.459,767 Valori assoluti
Peso del Sistema Culturale e Creativo sul totale economia	5,6%	5,8%
Variazioni % rispetto al 2019	-3,4% (-1,1% nel totale economia)	-2,3% (-1,5% nel totale economia)
Variazioni % rispetto al 2020	+4,2% (+6,6% nel totale economia)	-0,6% (+0,6% nel totale economia)

I SETTORI

Valori assoluti, composizioni % e incidenza sul totale economia



Fonte: Unioncamere e Fondazione Symbola, 2022



Sono 36mila le giovani Pmi che innovano e assumono

Occupazione. Secondo una ricerca Cerved-Lhh su 300mila imprese il 10% ha aumentato gli occupati rispetto al periodo pre-pandemia

Cristina Casadei

Giovani piccole e medie imprese, in larga misura nei servizi, con una forte propensione all'innovazione e all'export: ci sono soprattutto loro dietro le quinte del dinamismo occupazionale osservato nel nostro paese nel 2021. Celo dicono i dati del Cerved che, insieme a LHH Recruitment Solutions (la nuova one company di The Adecco group), ha cercato di capire quali sono le aziende dove l'occupazione cresce di più, sondando una banca dati di oltre 300mila imprese: il risultato è che sono 36mila quelle che nel 2021 hanno continuato ad assumere, nonostante la pandemia, e hanno aumentato la forza lavoro. Si concentrano nel nord ovest ma, a sorpresa, troviamo una loro presenza molto forte al sud, anche per il traino degli incentivi alle assunzioni.

I dati Istat ci dicono che complessivamente gli occupati dipendenti, nel 2019, erano 17 milioni 848mila, mentre oggi, nell'ultimo trimestre di rilevazione, sono 18 milioni e 245mila. Quindi il livello pre-pandemico è stato superato di quasi 400mila unità. Pur tra disallineamenti di domanda e offerta di lavoro, in questi anni le aziende hanno continuato ad aumentare la forza lavoro. Ci toccherà però aspettare il 2026 per poter vedere una vera e propria crescita dell'occupazione nel nostro paese che sarà legata soprattutto all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La vedremo soprattutto in alcuni comparti ad alto contenuto tecnologico e nelle co-

struzioni. Le stime dell'ultimo bollettino economico di Bankitalia ci dicono infatti che «l'attuazione del Pnrr, purché completa e nei tempi previsti, porterà a una significativa espansione dell'occupazione», ma «entro il 2026».

Entrando nel merito della ricerca Cerved-LHH, come detto ci sono 36mila imprese che sono riuscite a incrementare significativamente, nonostante il lungo periodo di incertezza, il numero degli addetti rispetto ai livelli precedenti alla pandemia. «Sono aziende giovani, per la maggior parte sotto i 50 addetti, presenti in particolar modo nel nord ovest e nel settore dei servizi, con fatturati in crescita già dal 2020 e un profilo evoluto, maggiormente propense all'innovazione, con maggiore digital capability e propensione all'export», ci spiega Luca Semeraro, amministratore delegato di LHH Recruitment Solutions Italia e Spagna che oggi raggruppa anche **Badenoch + Clark e Spring Professional** e offre soluzioni di consulenza, transizione professionale e mobilità, apprendimento, sviluppo e reclutamento. In controtendenza con l'andamento generale dell'occupazione nel periodo considerato, nel 2021 sono riuscite ad aumentare il numero degli addetti rispetto al 2019.

«Abbiamo voluto capire sempre meglio le dinamiche occupazionali nel nostro Paese in un contesto in cui quasi la metà delle imprese ha perso, nel 2021 rispetto a prima della pandemia, più del 5% degli addetti, mentre un quarto delle imprese è stabile e l'altro quarto risulta in crescita - interpreta Semeraro -. Focalizzando l'attenzione su quelle aziende che, nonostante la pandemia, sono riu-

scite ad incrementare il numero di dipendenti, emerge un quadro chiaro e ricco di spunti: più le aziende sono giovani, più riescono a contribuire alla crescita occupazionale. Le imprese storiche, presenti sul mercato da oltre 30 anni, faticano, invece, ad incrementare la forza lavoro», continua Semeraro.

I dati ci dicono che per attrarre e trattenere i talenti, nel 2023, lo stipendio da solo non basterà: le aziende devono mettere al centro le persone e garantire regimi di lavoro flessibili, offrendo ai lavoratori maggiore equilibrio tra lavoro e vita privata. Particolari a cui sono molto attente le imprese giovani. La metà di quelle che vedono crescere il numero di dipendenti sono nate dopo il 1995. Un quarto dopo il 2010. Le loro dimensioni sono piccole, se è vero che il 46,6%, quindi poco meno della metà, si concentrano prevalentemente nella classe tra 5 e 10 addetti, mentre il 39,8% hanno tra 11 e 50 addetti. Quasi la metà (il 47%) appartiene alla classe di fatturato tra 2 e 10 milioni di euro. Le medie e grandi imprese, invece, sono meno numerose tra i campioni della crescita e rappresentano, rispettivamente, 15,6% e 4,5%.

Se andiamo a sondare i settori, più della metà delle aziende che allargano i perimetri occupazionali sono nei servizi (58,3%). Nell'industria si concentra il 20,4%, nelle costruzioni il 18,4% mentre nelle utility il 2,2%. Sotto il profilo economico-finanziario, chi assume di più ha fatturato e valore aggiunto in crescita già nel 2020, rispettivamente del 1,7% e del 4,9%. Anche produttività e Roe sono di segno positivo (più del dato medio) e i dati di bilancio con-

fermano una migliore sostenibilità finanziaria. Sui territori, infine, il nord-ovest detiene la percentuale più alta di imprese campioni della crescita occupazionale con il 29,5%, il mezzogiorno segue con il 27,8%, mentre il nord-est arriva solo terzo

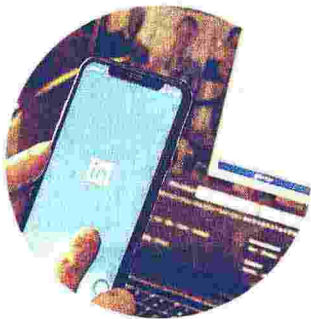
con il 21,9%. Fanalino di coda le imprese del centro con il 20,8%. Se prendiamo le regioni, al primo posto troviamo la Lombardia dove si concentrano il 21,6% delle imprese dove l'occupazione cresce di più, al secondo il Lazio (10,6%) e al terzo la Cam-

pania (9,7%). L'Emilia-Romagna si ferma all'8,4%. «Il dinamismo del sud - interpreta Semeraro - ci deve fare riflettere sugli incentivi all'occupazione che hanno dimostrato un loro ruolo. Lo dicono i dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita maggiore dell'occupazione è nel nord ovest (29,5%) e al sud (27,8%). Terza Regione è la Campania



LINKEDIN, LE NUOVE PRIORITÀ

Nella survey che LinkedIn ha lanciato tra i manager della C-suite sulle priorità per il futuro, sull'organizzazione il 71% dice che manterrà gli schemi su flessibilità e lavoro da

remoto. Sul carovita, il 35% afferma che i dipendenti chiedono aiuti, mentre il 34% delle aziende ridimensiona i piani di assunzione e il 25% le ha bloccate. Il 27% ha ridotto i fondi per la formazione.